

La commissione

conclude

Finchiesta

Alla stretta finale i lavori dell'Antimafia

Stretta finale dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, che dovrebbe concludere i suoi lavori entro dicembre o gennaio al massimo. Due i nodi ancora da risolvere: quali documenti da rendere pubblici; e in quali termini definire la relazione generale finale che dovrà essere presentata al Parlamento e che dovrà contenere tanto una analisi storica politica quanto una descrizione delle motivazioni e della dinamica della mancata eliminazione del fenomeno e soprattutto — la formulazione delle proposte per una coerente azione di intervento sulle strutture che hanno alimentato il bubbone mafioso e delle collusioni tra mafia e sistema di potere.

Appare scontato che su questi due nodi ci sarà scontro aspro in commissione in parole povere, la DC non mostra alcuna intenzione di farsi l'autocritica, come del resto già si era inteso in occasione della discussione della bozza di relazione approntata l'estate scorsa dal presidente dell'Antimafia, Carraro, e giudicata dal tutto insoddisfatta dai commissari comunisti.

La sessione di lavori della commissione conclusasi l'altro giorno ha consentito tuttavia di realizzare alcuni importanti passi in avanti sulla strada di una positiva conclusione della indagine. In particolare con la definizione della sostanza di alcuni punti programmatici delle proposte conclusive. Stabilito pregiudizialmente che il problema fondamentale sta nell'apprestamento di strumenti di repressione ma di sviluppo economico, politico e sociale che estendano gli istituti di democrazia ed in particolare l'autonomia regionale sistematicamente svilita e soffocata, la commissione si appresta a definire tali proposte partendo da alcuni elementi guida.

Il più importante riguarda appunto la restituzione alla autonomia siciliana dei suoi valori originari, di riscatto e di rinnovamento sociale; la revisione delle strutture organizzative e amministrative della Regione, e, in questo quadro, la definizione di un piano economico regionale. Ecco allora che la chiave risolutiva della questione si torna ad essere quella di uno sbocco positivo alle lotte delle grandi masse della Sicilia per l'industrializzazione, lo sviluppo dell'agricoltura, la liquidazione dell'intermediazione parasitaria (in particolare, nel settore delle esattorie), il rinnovamento del sistema scolastico e di quello dei mercati all'ingrosso, la risoluzione delle disfunzioni che si registrano nel settore del credito e in quello urbanistico.

Su questo terreno la commissione ha accolto alcune delle indicazioni formulate a nome del nostro partito dal compagno Pio La Torre. Tra le proposte comuniste, illustrate da Alberto Malagugini e da Cesare Terranova e in larga misura anch'esse accolte dalla commissione riguardano il campo della prevenzione e della repressione.

In questo campo si profila anzi una innovazione fondamentale connessa tra l'altro alla proposta eliminazione della diffida di polizia. Si tratta della costituzione di un Centro nazionale per la lotta alla mafia e alla criminalità organizzata, dipendente dal ministero dell'Interno e che dovrebbe riferire periodicamente al Parlamento. La connessa proposta della creazione di una commissione parlamentare di vigilanza sulla attività del Centro, formulata da La Torre, trova invece decisamente contraria la DC: il presidente dell'Antimafia, Carraro, sostiene che basta il normale lavoro ispettivo delle commissioni Interni della Camera e del Senato.

Le Regioni hanno definito la loro posizione per l'incontro col Parlamento

TORINO, 22. Le Regioni hanno definito i termini del discorso che intendono portare venerdì 28 a Roma all'incontro con i presidenti delle Camere. In un convegno tenutosi a Torino, diretto dal presidente del consiglio regionale piemontese, compagno Dino Santoro, sono stati approvati nelle linee generali tre documenti preparatori dell'incontro, dedicati al ruolo delle regioni nell'attuale situazione economico-politica nazionale, ai rapporti col Parlamento, all'attuazione della legge 382 per il riordinamento della pubblica amministrazione e il passaggio delle funzioni alla competenza regionale.

Critiche alla linea della contrapposizione frontale

Disagio fra i cattolici per i gesti recenti del Vicariato capitolino

Sarebbero in atto tentativi di impegnare prestigiose personalità sotto il simbolo della DC per le elezioni municipali di primavera

Secondo un settimanale milanese, al Vicariato di Roma ci sarebbe una «eccitazione febbrile» perché i risultati di un sondaggio d'opinione commissionato dal Vicario, no ad un istituto specializzato sull'orientamento dei romani per le elezioni amministrative, darebbero per scontata «una giunta di sinistra».

Non è nostro costume di sputare su sondaggi, ma tanto meno di commissionarli, ma non possiamo non rilevare, partendo da fatti certi, che effettivamente da parte del Vicariato di Roma non è mancata in questi ultimi tempi, e non manca una certa preoccupazione crescente per le prossime elezioni amministrative della capitale.

Questa preoccupazione starebbe sfociando addirittura in iniziative di cui non può sfuggire il carattere di grave ingenerosità politica.

Negli ultimi quindici giorni, infatti, si sono intensificati gli incontri e le riunioni, diversi livelli e sono cominciate anche le «consultazioni» affidate a mons. Canestrì (vice gerente del Vicariato) che ha tra l'altro ricevuto anche Cella alcuni giorni fa per fare una rosa di nomi di «provata fede cattolica» da inserire nella lista della DC per il cui capolista si fa tra gli altri persino il nome dell'on. Giulio Andreotti.

La ricerca di uomini prestigiosi che abbiano, possibilmente, ricoperto cariche o le abbiano tuttora nelle associazioni cattoliche ufficiali, mira a far sì che «su di loro possano più facilmente riversarsi i voti di un certo mondo cattolico moderato ma critico nei confronti della DC, e soprattutto possa impegnarsi il clero nelle cui file è registrato un certo disimpegno o addirittura un orientamento diverso in occasione delle ultime consultazioni elettorali. Anzi, le riunioni presiedute da mons. Canestrì sono già servite a rivolgere alcuni ammonimenti ai parroci ed al vice parroci suscitando, però, non pochi imbarazzi.

Tra i nomi che circolano figura quello, per esempio, del prof. Vittorio Bachelet, già presidente dell'Azione cattolica ed attualmente membro del Consiglio dei laici e del Comitato per la famiglia (due autorevoli organizzazioni vaticane) come di un possibile candidato di una lista dc a Roma. Si parla anche dell'avv. Vittorino Veronesi, membro della Pontificia commissione Iustitia et Pax e della Federazione Pio XII per l'Apostolato dei laici.

Naturalmente, si tratta di voci relative a sondaggi ancora in corso ma che denotano un orientamento secondo il quale il contributo della Chiesa di Roma (quella gerarchica in questo caso perché assai articolate sono le posizioni del «popolo di Dio») per il rinnovamento della vita amministrativa della città non verrebbe dato portando avanti la linea del convegno sui «mali di Roma» del febbraio 1974, ma riproponendo un discorso ideologico disancorato dai problemi reali e drammatici che urgono.

chiarato a Il Messaggero e che c'è il discorso del 9 ottobre e quelli successivi avevano suscitato in lui «un senso di disagio» aggiungendo: «Spero in ogni caso che il confronto politico non abbia

Veneto: danno vita all'URSD ex militanti socialdemocratici

«Nella certezza di poter promuovere un reale processo di recupero della base del PSDI alla militanza democratica e socialista» un gruppo di ex militanti socialdemocratici di Padova ha deciso di dare vita, anche nella città veneta, ad una sezione dell'URSD, il movimento che assieme al MUIS — raccoglie i dissidenti di sinistra del PSDI Coordinatore del movimento per le province di Padova, Rovigo e Treviso è stato nominato l'ex responsabile della sezione padovana del PSDI Aldo Todesco.

Alceste Santini

IN OMAGGIO AGLI ABBONATI ANNUALI E SEMESTRALI (5, 6, 7 NUMERI) IL VOLUME:



« GLORIOSA SPAGNA »

di Costancia De La Mora

Illustrazione di copertina di Rafael Alberti
520 pagine 112 tavole illustrate

NOVITA

EDITORI RIUNITI



IL MOVIMENTO OPERAIO ITALIANO Dizionario biografico-1

A cura di Franco Andreucci e Tommaso Detti

Grandi opere - pp. 628 - 32 illustrazioni in f.t. - L. 8.000 - Scaturita dallo spoglio sistematico degli archivi di polizia e da una vastissima ricerca bibliografica, quest'opera, articolata in quattro volumi, offre un'immagine ricca e inedita della storia del movimento operaio dalla fondazione delle prime società operaie alla caduta del fascismo, raccogliendo le biografie non soltanto di personaggi di rilievo ma anche di quadri e militanti finora mai citati in opere storiche. Hanno collaborato alla stesura del Dizionario qualificati studiosi del movimento operaio, tra cui Bravio, Colletti, Della Peruta, Garin, Mori, Procacci, Ragionieri, Santarelli, Spriano e Zangheri.

Coca-Cola in Italia dal 1927



Prodotta dal 1886

è bevuta ogni giorno da 165 milioni di consumatori in 138 Paesi del mondo;

presente anche nei Paesi dell'Est Europeo, la Coca-Cola è in Italia dal 1927.

Lavoro italiano in un'industria italiana:

32 stabilimenti di imbottigliamento realizzati da imprenditori italiani

producono nel nostro Paese ogni giorno la Coca-Cola,

l'aranciata Fanta, l'aperitivo analcolico Beverly,

l'acqua tonica e l'aranciata amara Kinley.

La genuinità dei prodotti, l'igienicità del processo produttivo, la depurazione dell'acqua

filtrata e trattata in modo da renderla

batteriolologicamente pura e più leggera,

sono garanzia di qualità per tutti i consumatori.

E poi il prezzo: oggi è uguale a quello del 1946.

Un bicchiere di Coca-Cola costava cinquanta lire; oggi, trent'anni dopo, una bottiglia da un litro di Coca-Cola costa meno di trecento lire (e sono sei bicchieri).

Un contributo all'economia locale.



32 stabilimenti di imbottigliamento

I prodotti Coca-Cola, Fanta, Beverly, Cappy e Kinley sono imbottigliati in Italia su autorizzazione dei proprietari dei marchi registrati.